

CONTRIBUTI

Francesco Neri

I PRIMI OTTANTA ANNI
DI «ITALIA FRANCESCANA»

Nel 2005 *Italia Francescana*, la rivista della Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini, ha compiuto ottant'anni. Un traguardo considerevole per una pubblicazione che non è sostenuta da alcuna istituzione culturale né dispone di personale dedicato a tempo pieno, ma è espressione di una rete volontaria di collaboratori, che si scompone e si ricompone ad ogni numero. È sembrato allora che l'anniversario, al di là dell'attrazione esercitata dalla cifra tonda, meritasse una lettura di questa realtà. Esso può costituire, infatti, un'occasione per rileggere la storia dell'Ordine cappuccino in Italia e le caratteristiche della sua presenza, non solo nel settore della cultura e della formazione permanente, ma in genere nell'ambito sociale ed ecclesiale.

La storia di *Italia Francescana* è già stata abbozzata da p. Mariano d'Alatri in occasione dei cinquant'anni della pubblicazione¹. Tuttavia, anche dopo questo nostro contributo che abbraccia lo stesso periodo e i trent'anni successivi, rimarrebbe molto da analizzare e raccontare. Nell'auspicio che il nostro abbozzo venga da altri portato a compimento, ripercorreremo le annate della rivista, articolandola ai nomi dei Direttori che si sono succeduti nella conduzione del periodico.

1. OTTAVIO D'ALATRI (1926-1942)

Nel 1925 un gruppo di frati assistenti del Terz'Ordine Francescano si riuniscono a Bologna, con l'intento di elaborare una pubblicazione che si aggiungesse ai tanti bollettini provinciali destinati alla formazione dei

¹ MARIANO D'ALATRI, *I cinquant'anni de «L'Italia Francescana»*, 50 (1975) 183-192. Questo articolo e gli altri che citiamo, sono stati pubblicati in *Italia Francescana*.

terziari, sovente di antica data e comunque importanti per la loro capillare capacità di contatto. Occorreva però conferire energie in un capitale comune, così che da una convergenza qualificata venisse uno strumento di alta qualità.

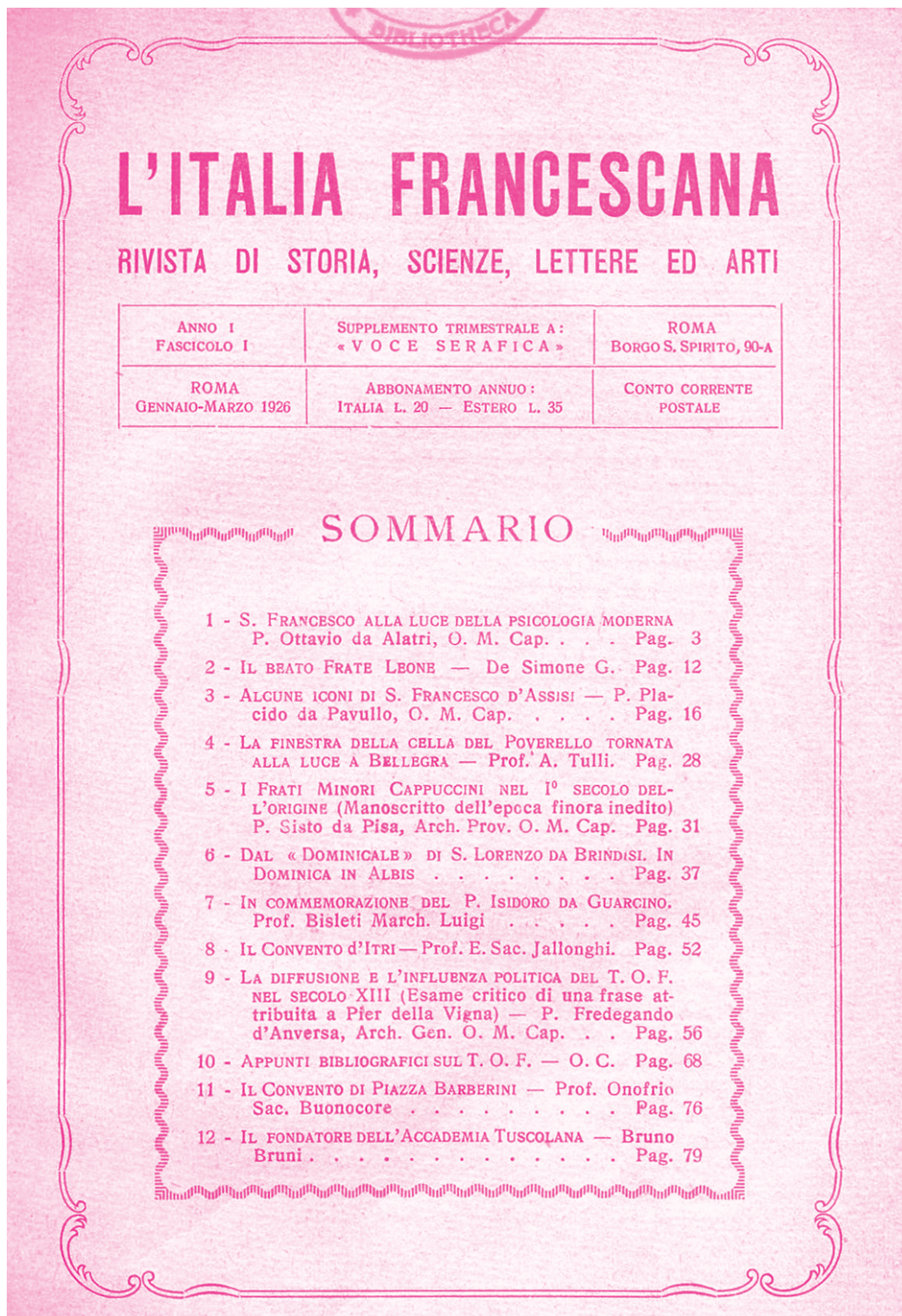
La rivista esce nel 1926 e le viene dato nome *L'Italia Franciscana* (l'articolo determinativo verrà eliso nel 1992). La tipologia del nome segue e precede analoghe pubblicazioni con un raggio nazionale: *France Franciscaine* (1912), *Neerlandia Franciscana* (1914), *Bavaria Franciscana Antiqua* (1954), *Alemanna Franciscana Antiqua* (1956), *Helvetia Franciscana* (1971), *Catalunya Franciscana* (1964). Nella seconda di copertina del primo fascicolo l'intento viene descritto in modo esplicito.

L'Italia Franciscana, che vede la auspicata sua luce nel Settecentenario del Transito beato del Serafico Padre e nell'imminenza del IV centenario dall'istituzione dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, vuol essere un'umile forma di celebrazione, onde gli ultimi tra i figli del Poverello intendono commemorare l'uno e l'altro faustissimo evento, chiamando a raccolta intorno alla nuova Rassegna, come ad una modesta bandiera di segnalazione, i loro ingegni migliori, che temprati agli studi severi nelle varie Accademie Pontificie e RR. Atenei e specialmente in quella incandescente fucina d'idee e di caratteri ch'è l'Università Gregoriana, oggi, sparsi per le regioni d'Italia, scrivendo, dettando o predicando, si cimentano con onore nei vari campi della cultura contemporanea.

La Provincia romana è sin dall'inizio custode della rivista, ma in quanto delegata dalle altre Province italiane. Con quest'intento nella terza di copertina dell'ultimo fascicolo della prima annata si sente il bisogno di segnare la giusta rotta, esplicitando la «persuasione che *L'Italia Franciscana* è e vuole essere l'organo di cultura, non di questa o di quella Provincia monastica, bensì di quante Province l'Italia numera e di tutte le Case nostre dove il sì suona».

La rivista viene presentata come supplemento trimestrale alla *Voce Serafica* della Provincia romana, con sede a Roma in Borgo S. Spirito. Le note interne indicano un Consiglio direttivo includente i direttori dei giornali locali, nonché un Segretariato di redazione composto da alcuni frati tra i quali p. Ottavio da Alatri. È quest'ultimo il fondatore e il primo direttore della rivista. E in pratica, nonostante lo stuolo di nomi arruolati in questi primi elenchi, il peso della pubblicazione nel corso dei decenni ricadrà prevalentemente o esclusivamente sulle spalle del direttore. Comunque, sin dall'inizio la rivista è aperta alla collaborazione di frati italiani e stranieri, nonché di scrittori esterni all'Ordine, sia sacerdoti che laici.

Sulla copertina compare il sottotitolo *Rivista di storia, scienze, lettere e arti*, mentre nella prima pagina interna la dicitura è *Rivista trimestrale di*



La copertina del primo numero di Italia Francescana

cultura francescana. L'ampio orizzonte evocato dai due sottotitoli si polarizza, di fatto, in modo eminente su alcuni temi.

Il primo è in assoluto la persona di san Francesco d'Assisi. Ad esempio, già nella prima annata Ottavio d'Alatri presenta in più puntate la ricerca *S. Francesco alla luce della psicologia moderna*. Questo è anche lo studio che apre la pubblicazione. Esso costituisce un forte segnale di modernità e di apertura alle discipline ancora non inglobate negli studi ecclesiastici. Lo stesso è da dirsi dello studio, che compare nella stessa prima annata, ad opera di Placido da Pavullo su *Alcune iconi di San Francesco d'Assisi*, dedicato appunto alla primitiva iconografia del santo fondatore. Altri contributi illuminano ulteriori aspetti della storia e della spiritualità francescane, come i viaggi di san Francesco, e la figura di frate Leone.

L'altro forte nucleo di interesse è rappresentato dai personaggi, dalle opere, dagli avvenimenti e dalle strutture dell'Ordine cappuccino. Vengono così pubblicati il manoscritto *I Frati Minori Cappuccini nel primo secolo dell'origine* a cura di Sisto da Pisa, e un'omelia di san Lorenzo da Brindisi tratta dal *Dominicale*. Si offrono approfondimenti su figure celebri o da scoprire: il cardinal Ludovico Micara e Marco d'Aviano compaiono assieme al pittore Raffaele da Roma, al musicista basco Giuseppe Antonio da S. Sebastiano, al botanico Fortunato da Rovigo. Sempre oggetto d'interesse sono le illustrazioni dei conventi, a cominciare da quello storico di piazza Barberini a Roma, con il cimitero annesso. Dei Cappuccini la rivista narra con passione anche l'impegno nel ministero pastorale e nelle missioni.

Ampia è altresì l'attenzione riservata al mondo clariano e a quello del laicato francescano.

Da subito incomincia poi la lunga serie di saggi dedicati ad approfondire la presenza francescana e cappuccina nella letteratura. In testa alla cui lista vi sono senz'altro (e ovviamente) la *Divina Commedia* e *I Promessi Sposi*, ma compaiono anche altri nomi come quelli di Giovanni Pascoli e Piero Bargellini.

Spuntano inoltre qui e là approfondimenti su aspetti un po' inusitati, come quello di Sisto da Pisa sulla *Zoologia serafica*² o quello di Terenzio da Cento su *I Francescani e la medicina*³.

Fin dall'inizio è ampia la sezione delle recensioni e delle segnalazioni. Gli indici delle annate le ripartiscono in sezioni di agiografia, arte, biografia, letteratura, oratoria, scienza e storia.

In queste prime annate, la seconda e la terza pagina di copertina sono finestre destinate al dialogo con i lettori, e alla narrazione delle vicende

² 6 (1931) 558-569.

³ 10 (1935) 153-165.

interne alla pubblicazione. Sono dunque particolarmente utili alla ricostruzione del clima ecclesiale e sociale. Vi trovano spazio componimenti poetici e canzoni, indicazioni per liturgia, un *Inno degli aspiranti cappuccini*, necrologi e riquadri su figure emergenti di santità, alcune polemiche, la rassegna della presenza della rivista nella stampa ecclesiastica e secolare, l'elenco delle opere disponibili in redazione. Non manca neppure un po' di pubblicità. In quarta di copertina, infatti, compare quella dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le pagine de *L'Italia Francescana* rimandano anche gli echi del contesto ecclesiale e sociale. Viene così riportato il Regio Decreto che dichiara il 4 ottobre 1926 festa nazionale, firmato Vittorio Emanuele III e controfirmato Benito Mussolini. Ma – in un momento in cui ancora non è nata la collaborazione inte francescana – l'articolo di Paolino da Casacalenda *A proposito di alcune polemiche fra le famiglie del 1° Ordine Francescano*, che riporta e replica agli attacchi rivolti contro gli Annali del Boverio e quindi contro i Cappuccini. La rivista registra altresì la morte di Pio XI, del quale si sottolinea il titolo di terziario francescano⁴ e la nomina di Pio XII.

Già nel primo fascicolo fa capolino un tema che caratterizzerà sovente la vita della rivista: le difficoltà economiche. In seconda di copertina si precisa che «*L'Italia Francescana*, come si addice a quanto abbia relazione con chi segue per professione l'altissima povertà, non ha fondi per mantenersi. E spera di poter vivere e prosperare con l'appoggio morale e materiale che è certa di trovare nelle numerose Case che l'Ordine conta dovunque il sì suona e nelle persone facoltose benemerite dell'Ordine stesso».

P. Ottavio d'Alatri regge la rivista per diciassette anni, dal 1926 al 1942⁵.

2. BENEDETTO DA ALATRI (1943-1949)

Come non compare un congedo di p. Ottavio così non figura un saluto del nuovo direttore, p. Benedetto da Alatri⁶.

⁴ IMERIO DA CASTELLANA, *Splendori serafici di una tiara*, 14 (1939) 376-396.

⁵ Alla conclusione del suo servizio di direttore non compare nessun messaggio di congedo. P. Ottavio era un canonista. Esercitò anche gli uffici di Ministro provinciale e Predicatore apostolico, e bisogna affermare che fu certamente una figura di una certa grandezza. Per un approfondimento cf. PAOLO DA COLLEPARDO, *P. Ottavio da Alatri, fondatore de L'Italia Francescana*, 40 (1965) 451-462; G. MINNUCCI, *Padre Ottavio Ceci da Alatri, cappuccino, Fondatore e Direttore de «L'Italia Francescana»*, in ID., *Due conferenze sulla storia religiosa di Alatri*, Cantagalli, Siena 2005, 25-37.

⁶ Anche p. Benedetto era un canonista. Nella sua bibliografia spicca *Gli ospedali di Roma e le bolle pontificie*, Viterbo 1950. Morì a soli 44 anni.

Si tratta comunque di anni difficili. Già dal 1941 il numero di pagine delle annate era sensibilmente diminuito. Rivolgendo ai lettori gli auguri di Natale nel 1943, p. Benedetto formula «voti che il nuovo anno ci doni infine il ristabilimento della normalità dell'ordine sociale, affinché anche *L'Italia Francescana* possa continuare il suo cammino con rinnovata energia e, nella serenità di ore migliori, moltiplicare le iniziative»⁷.

La rivista, ad ogni modo, tiene fede al suo notevole livello d'impegno. Continuano, naturalmente, gli studi in materia francescana e cappuccina, e nuovi nomi si aggiungono a all'esplorazione della letteratura: Gabriele D'Annunzio, Giunio Garavani, Giovanni Papini, e anche Gerald Hopkins⁸.

Emergono inoltre le tematiche sociali urgenti, al confronto con le quali l'Ordine non poteva sottrarsi: la guerra e la sua fine, la scelta di campo tra democrazie liberali e socialismo sovietico, i primi passi della repubblica dopo la caduta del regime fascista e della monarchia. Ancora attuali oggi, a livello internazionale, è l'anelito alla pace che emerge da queste pagine:

Il mondo ha bisogno di pace e con la pace si avviano alla soluzione problemi che la guerra non solo non riuscirebbe a risolvere ma a ripresentarli nella sua forma più spasmodica ed esasperante. Il progresso e il benessere dell'umanità esige la pace e anche da questo punto di vista il programma sociale cristiano interamente accettato e integralmente vissuto rimane insuperato e insuperabile⁹.

In questa linea si inquadra la serie di interviste intitolata *Attualità del francescanesimo nel pensiero degli uomini politici*. Ad alcuni esponenti dell'alba della Repubblica si rivolgono le stesse domande, concernenti l'ambito politico e la validità sociale del francescanesimo. Nella lista degli intervistati compaiono nomi di un ceto peso, come Iginio Giordani e Guglielmo Giannini.

Nel 1945 p. Benedetto da Alatri sigla la data del ventennale attraverso il progetto di una nuova serie, cercando il coinvolgimento della base con un referendum e inviando un questionario ai Ministri provinciali¹⁰. Viene

⁷ 18 (1943) 166.

⁸ Cf. CORRADO DA ALATRI, *Gerald Hopkins cantore di Scoto. Nel primo centenario della nascita*, 19 (1944) 133-148.

⁹ G. BATTISTA DA FARNESE, *Oltre il 18 aprile*, 23 (1948) 57-61, qui 61. Cf. anche SOCILOGUS, *Il pericolo del comunismo bolscevico in Italia*, 20 (1945) 37-40; VITO DA CLUSONE, *Cristianesimo e Rivoluzione*, 22 (1947) 180-185; ed il redazionale *Comunismo e religione*, 23 (1948) 98.

¹⁰ «A quali criteri fondamentali deve ispirarsi la nuova serie? Attendiamo dai nostri abbonati, amici e collaboratori, idee, indicazioni, suggerimenti e prospettive» (20 [1945])

pubblicato un *Indice generale 1926-1945*. Nel 1946 si realizza rinnovamento della grafica della copertina e delle pagine interne. In copertina appare il più ampio sottotitolo *Rivista di cultura*. Vengono attivate le rubriche *Azione francescana* e *Rilievi francescani della cultura contemporanea*. Nel 1947 un numero speciale è dedicato a Vittoria Colonna nel quarto centenario della morte.

Nel 1949 il p. Benedetto redige un *Commiato*¹¹ al termine del suo servizio, sulla soglia del venticinquesimo della rivista. Non lamenta difficoltà relative alla collaborazione. «Possiamo anzi dire – egli spiega – che sotto questo aspetto *L'Italia Francescana* ha potuto nuotare nell'abbondanza, grazie alla versatilità e all'indiscussa dottrina dei suoi collaboratori, i quali a loro volta potevano agevolmente attingere a piene mani a quella fonte inesauribile, a cui la rivista si ispira. Le difficoltà quindi erano e sono unicamente, esclusivamente di natura economica». La Provincia Romana rimane allora garante della conservazione della rivista verso le altre Province italiane. Ma per evitare che le difficoltà conducano all'estinzione, p. Benedetto annuncia la soluzione proposta dai Superiori, che è di «affidare l'edizione della rivista al Centro Nazionale del T.O.F., ritenendo che questo organismo centrale possa più agevolmente provvedere alla diffusione della rivista a mezzo dei terziari e delle varie Associazioni di "Amici di S. Francesco"».

3. ARSENIO DA CASORATE (1950-1964)

La direzione e amministrazione passano dunque nel convento romano di piazza della Consolazione. Il Centro T.O.F. pubblica già altre riviste: *L'Araldo del Gran Re*, *Vita Francescana*, *Gioventù Francescana*, *Cordiglio bianco*.

Il nuovo direttore è p. Arsenio da Casorate¹². Nei suoi *Desideri e propositi*¹³ egli enuncia il programma, deducendolo dalla testata: «*L'Italia Francescana*: è anzitutto un'affermazione: è il riconoscimento di un fatto e quindi di un diritto. [...] S. Francesco è non solamente un italiano: S.

88). Deve però rassicurare quanti paventano le innovazioni: «i nostri Amici conservatori e tradizionalisti si rassicurino: accessibile la nostra cultura ai gusti e alle preferenze di molti altri che ci sono spiritualmente vicini, e ai quali può e deve interessare una sentita azione divulgativa del pensiero francescano» (20 [1945] 266).

¹¹ 24 (1949) 301-303.

¹² Nella bibliografia di p. Arsenio Binda da Casorate spiccano *Antologia italiana ad uso dei ginnasi serafici*, Soresina 1938; *Poeti sulle vie del Santo*, Cremona 1952; *Chi sono i Cappuccini? Sintesi storica dalle origini ai nostri giorni*, Borla, Torino 1969.

¹³ 25 (1950) 3-6.



La grafica interna

Francesco è, in un certo senso, l'Italia: nella ricchezza della sua natura, nella fusione armonica delle sue doti Egli rappresenta vivamente gli elementi migliori del carattere nazionale». P. Arsenio si rifà al discorso rivolto da Mussolini agli italiani all'estero nel VII centenario della morte di san Francesco, e ritiene che il discorso del Duce «pur nella sua intonazione retorica, mantiene anche oggi il valore di una grande testimonianza». Siamo nel 1950 e non è difficile cogliere l'interferenza del clima politico in una lettura del francescanesimo, presentato come soluzione ai problemi sociali di quel momento: «Contro l'avidità del possesso, contro l'ingordigia dei piaceri, contro l'egoismo invadente che minacciano di travolgere la nostra civiltà cristiana, nessun rimedio più efficace dello spirito francescano che è spirito di povertà di mortificazione, di umiltà. Contro l'egoismo delle classi sociali che minaccia di trasformare le piazze in campi di lotte fratricide, portiamo lo spirito francescano, che ci parla di fraternità, di pace, di carità». Egli ipotizza così una rivista al servizio del francescanesimo «concreto», che quindi «vuole continuare ad essere una rivista di cultura per la serietà della ricerca, per la varietà e l'esattezza dell'informazione, per la solidità degli argomenti trattati. [...] Ma al tempo stesso vorrebbe non estraniarsi dai problemi di oggi, problemi di pensiero e problemi pratici. Vorrebbe proiettare su questi problemi la luce del pensiero e della prassi francescana».

Nel 1954 viene effettuato un ritocco grafico, e vengono inaugurate alcune rubriche: *Tra il Campidoglio e il Palatino*, che include note di cronaca e frammenti di vita; *San Francesco nel mondo*, e *Diorami culturali dal Convento*. Nel 1960 esce un *Indice generale 1946-1960*, con gli articoli ordinati nell'ordine alfabetico degli autori e per argomenti, e l'elenco delle recensioni. Continua l'approfondimento del francescanesimo nei suoi vari aspetti, e nuove esplorazioni sono condotte sulla sua presenza nel mondo culturale, fino ad includere i nomi di Giuseppe Verdi, Lorenzo Perosi, e Antonello da Messina. Ma più frequenti sono gli agganci all'attualità¹⁴. Un'inedita attenzione viene rivolta alle figure di santità del laicato e alla teologia del lavoro. Fanno capolino qua e là i nuovi nomi della cultura teologica e antropologica: Jacques Maritain, Henri de Lubac, Carl Gustav Jung. Nella sede del Vescovo di Roma si avvicendano Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Spirano così i primi venti del Concilio Vaticano II. P. Mariano da Torino incomincia il servizio alla TV. I Cappuccini incomin-

¹⁴ L. VEUTHEY, *L'ora della carità*, 25 (1950) 7-15; *Se san Francesco parlasse agli elettori* 28 (1953) 65-67; A. NATALI, *Dal Sillabo alla bomba atomica*, 29 (1955) 1-9; I. GIORDANI, *In quale misura la civiltà cristiana sostanzia la civiltà occidentale?*, 31 (1956) 1-5; e il redazionale *Esortazione fraterna per le elezioni*, 38 (1963) 73.

ciano ad interrogarsi sulla propria identità e missione¹⁵, e dalla tensione tra Chiesa e mondo si passa ad un atteggiamento più amichevole verso la cultura contemporanea¹⁶.

4. GIAMMARIA DA SPIRANO (1965-1968)

Il testimone della conduzione passa ancora una volta, e nel 1965 è nelle mani di p. Gianmaria da Spirano¹⁷. Scrivendo *Ai lettori e agli amici nel 40° della Rivista*, egli non nasconde difficoltà economiche e difficoltà di reperire collaborazioni¹⁸. Ma soprattutto si pone il problema di scegliere tra due orientamenti, che corrispondono ad altrettanti modi di sentire e gruppi di lettori: «Schierati in due campi diversi e opposti, vorrebbero, gli uni, che la rivista si facesse anche più impegnata culturalmente, che scavasse più a fondo negli archivi e mettesse fuori documenti; gli altri insistono invece che si spalanchino porte e finestre sulla vita, che si faccia respirare l'aria del tempo in cui viviamo e si porti il Lettore nel vivo della problematica attuale». Il direttore sembrerebbe più interessato all'impostazione storica. A suo giudizio, infatti, «non se ne stampa forse già troppa inutilmente della carta in Italia? E non è, il passato, un aiuto a capirci e a ritrovarci nel presente?». Ma il Vaticano II è in corso di svolgimento a pochi chilometri dalla sede della rivista, e perciò p. Gianmaria dichiara che «mentre dunque *L'Italia Francescana* continuerà a pubblicare pagine sulla nostra storia, sulla nostra spiritualità, sulle nostre missioni, sulle nostre figure più significative e più ammonitrici, nei limiti concessi dalla collaborazione ci impegniamo ad aprirla sul momento attuale».

La rivista ritorna ad una grafica essenzialissima. Continuano gli studi nei settori consueti, ma inizia una serie dedicata ad illustrare le opere

¹⁵ BONAVENTURA D'ARENZANO, *L'apostolato dei Cappuccini, oggi* 33 (1958) 394-494; LUCA DA CARRÈ, *La personalità del Cappuccino*, 39 (1964) 154-165.

¹⁶ LUCA DA CARRÈ, *Valori positivi della civiltà del secolo ventesimo*, 38 (1963) 305-320.

¹⁷ P. Gianmaria si interessò di formazione, mariologia, e agiografia francescana. Tra i suoi titoli *Ignazio da Ispra. Cappuccino missionario lebbroso*, Lux de cruce, Milano 1960; *Beato Innocenzo da Berzo sacerdote cappuccino*, Lux de cruce, Milano 1964; *Testimoni dello Spirito*, CISP Capp, Roma 1968. Morì nel 1968, appunto mentre era direttore della rivista.

¹⁸ 40 (1965) 2-5. Dal nome della rivista viene dedotta la sua missione: «Tutto ciò che è francescano e italiano le appartiene. Quindi il nostro passato e il nostro presente, le prospettive del futuro francescano, il nostro pensiero e la nostra azione, passati e di oggi; tutto ciò che è italiano nella cultura e i problemi che via via pongono la società e la Chiesa, la vita insomma nella sua accezione totale italiana, purché tutto questo sia visto, sentito ed espresso in termini e con anima francescana, noi lo possiamo legittimamente accogliere». Ma senza chiudersi in un circolo narcisistico di specialisti: «L'anima francescana è grande, è libera: tutto accoglie e illumina, tutto abbraccia ed eleva».

d'arte figurativa nelle chiese e nei conventi dei Cappuccini in Italia. Incominciano i primi contributi sui temi del Concilio¹⁹ e, in conseguenza, sul ritorno alle fonti del francescanesimo. Si amplia l'interesse verso la cultura antropologica anche senza agganci espliciti al mondo francescano o ecclesiale, con studi in materia di psicologia, psicanalisi, sociologia e persino di marxismo, e approfondimenti sull'opera di autori come Luigi Pirandello, Ugo Spirito, Giuseppe Ungaretti ed Ermanno Olmi.

5. EUGENIO BRONZETTI (1968-1976)

Dopo la breve durata della precedente direzione, un nuovo consiglio di redazione prende in mano la rivista. Lo presiede p. Eugenio Bronzetti da Veroli, ne fanno parte nomi autorevoli di storici, e nomi di grandi esperti, anzitutto dall'Istituto Storico dei cappuccini, compariranno nella lista dei collaboratori: Mariano d'Alatri (anche con lo pseudonimo Vincent Flint), Stanislao da Campagnola, Fernando da Riese, Lazaro da Aspurz, Attilio Bartoli Langeli. Perciò, di fatto, la rivista acquista un carattere marcatamente storico.

Il compito di dialogare con la contemporaneità è concentrato dal 1969 nella nuova rubrica *L'Italia Francescana risponde*, sempre però in una prospettiva storiografica²⁰. In tal modo, essa si conquista una propria dignità, come «sorella minore» accanto a riviste storiche come *Archivum Franciscanum* o *Collectanea Francescana*. Tra gli articoli non mancano però quelli dedicati alle problematiche della contemporaneità²¹.

¹⁹ DON PINUZZO, *Il Concilio Vaticano II si scopre il cuore di S. Francesco*, 40 (1965) 29-35; OPTATO DA VEGHEL, *Rinnovamento della vita religiosa secondo i documenti conciliari*, 41 (1966) 313-330, 393-406.

²⁰ In essa il direttore chiarisce che «la rivista si occupa di fatti, individui, correnti spirituali e culturali del movimento francescano in Italia» (44 [1969] 3), per «ricercare cose francescane in modo da dare un contributo sia pure modesto, per la conoscenza e valutazione della storia francescana d'Italia, che per vitalità, moltitudine di movimenti e di opere di ogni campo, ha avuto ed ha innegabile influenza nella vita ecclesiale e civile della nostra terra» (44 [1969] 74). L'intento è «rendere più attuale la rivista, lasciando che essa diventi una palestra aperta al dibattito delle questioni vive che oggi interessano il francescanesimo» (47 [1972] 130). Vincent Flint difende «questa possibilità di avviare un discorso su istituzioni, uomini e fatti e movimenti riguardanti la vita e la storia francescana. [...] Anche a costo di scontentare più d'un lettore che chiedeva spazio per elucubrazioni post-conciliari o... personali, si è cercato di mantenere il discorso sul piano di una buona cultura storica» (49 [1974] 3). Tuttavia, proprio un tale dibattito mostrerebbe che l'opzione per la prospettiva storiografica non doveva soddisfare le necessità di tutti i lettori, in un tempo di cambiamenti epocali, com'erano quelli in corso.

²¹ Ad es. LAZARO DE ASPURZ, *Il noviziato oggi*, 43 (1968) 193-207.

Ogni annata comprende al termine del volume un Indice delle persone e dei luoghi francescani. Il settore delle recensioni e delle segnalazioni acquista un ambito vastissimo, sia per il numero dei testi sia per gli ambiti culturali a cui questi appartengono.

Nel 1975 cade il cinquantesimo della rivista e, come si è accennato all'inizio, p. Mariano da Alatri dedica un articolo alla ricorrenza. Nel mezzo secolo di vita della rivista egli computa 21.806 pagine, 1.899 articoli o puntate di articoli, 1562 recensioni e segnalazioni bibliografiche, 68 risposte a quesiti su questioni di storia francescana, 200 annotazioni in margine a fatti di cronaca e di costume.

Agli inizi del 1977 esce un numero che abbraccia tutto il 1976 indicando la «forzata interruzione, dovuta soprattutto a motivi economici e a pareri discordi circa la conduzione e la fisionomia della rivista»²². È il momento di un ulteriore avvicendamento.

6. CORRADO GNEO (1977-1992)

Il nuovo direttore, p. Corrado Gneo²³, nel suo *Saluto* iniziale prospetta *L'Italia Francescana* come «auspicato strumento e luogo culturale della formazione permanente al francescanesimo di accento italiano e universale [...] attraverso una cultura soda sui passi fatti e da farsi dalla famiglia francescana nelle pluriformi attuazioni emergenti dalle situazioni storiche contemporanee»²⁴. È un chiaro messaggio nella direzione dell'attenzione al presente e alla formazione, e non solo alle ricerche sul passato. Così, egli dichiara, «la rivista continuerà a pubblicare ricerche e notizie culturali sul francescanesimo, ma sarà ampiamente aperta alla problematica attuale dello spirito francescano per il progresso di una visione religiosa della vita suggerita dai segni dei tempi».

Si fanno più presenti gli studi sul presente della Chiesa e dell'Ordine: l'attuazione del Vaticano II²⁵ e il rinnovamento attuato attraverso i Capi-

²² 51 (1976) 1.

²³ P. Corrado Gneo fu cultore di san Bonaventura e sul dottore serafico pubblicò diversi approfondimenti, come *Conoscere è amare. Note di ontologia della conoscenza secondo la mente di s. Bonaventura*, numero monografico di *Italia Francescana* (2/1985). Insegnò pedagogia pastorale all'Università Lateranense. Prima di assumere la direzione di *Italia Francescana* fu ministro provinciale. Ebbe una speciale attenzione per p. Mariano da Torino (ne fu vice postulatore) e per p. Pio da Pietrelcina (fu fondatore e assistente di Gruppi di preghiera).

²⁴ 52 (1977) 3-4.

²⁵ G. VERANI, *Linee fondamentali dell'animazione vocazionale dopo il Concilio Vaticano II*, 52 (1977) 422-429.

toli generali e i Consigli Plenari²⁶; la ricomprensione dell'identità cappuccina; la riflessione sulla formazione iniziale e permanente²⁷; il rapporto con la Chiesa e con i nuovi movimenti ecclesiali²⁸. Non mancano i riferimenti a tematiche più quotidiane, ma bisognose di scelte consapevoli, come l'uso dell'abito, l'esercizio dell'autorità, il capitolo locale e provinciale nelle sue dinamiche, l'uscita delle Fonti Francescane, la televisione, il conflitto tra le generazioni²⁹.

Sovente la rivista esce con numeri monografici, che raccolgono atti di convegni o opere di un singolo autore. Entrano in questa lista, ad esempio, la pubblicazione delle prime *Costituzioni* (1981), della *Bibliografia dei FF. MM. Cappuccini dal 1976 al 17.5.1982* (1982) di *Essenza e valore dell'umiltà nella vita interiore* di P. Mariano da Torino (1988) e della sue *Pagine costantiniane* redatte prima di entrare nell'Ordine (1991). Viene sempre dedicata attenzione ai frati beatificati o canonizzati: Crispino da Viterbo, Leopoldo Mandic', Geremia da Valacchia. Cresce lo spazio dedicato al P. Pio da Pietrelcina e a P. Mariano da Torino. Merita menzione il fascicolo dedicato nel 1978 al 450° anniversario dell'Ordine con gli atti del Convegno organizzato dalla CISP Cap su *La vita dei Frati Cappuccini ripensata nel 450° anniversario della loro riforma*³⁰. Continua l'interesse per l'iconografia, con frequenti illustrazioni a colori. Nel 1976 per il primo sessennio di generalato e poi nel 1982 per entrambi i sessenni vengono raccolte in volume le *Lettere ai suoi frati* del Ministro generale p. Pasquale Rywalski

Nel 1991 viene pubblicato un *Indice generale 1961-1990*, articolato in quattro sezioni: 1. L'Italia Francescana risponde; 2. Articoli per autori; 3. Recensioni e segnalazioni bibliografiche; 4. Argomenti e soggetti.

²⁶ E. BRONZETTI, *Vita e attività missionaria*, 54 (1979) 175-178; G.B. FABRINI, *Annotazioni sulla formazione permanente*, 54 (1979) 301-308; C. GNEO, *Il IV CPO e il relativo documento sulla formazione*, 55 (1980) 141-154.

²⁷ Cf. ad es. il fascicolo 6/1977 con i seguenti contributi: S. GIEBEN, *Centri ed organi di studi francescani*, 303-405; BONAVENTURA DA GANGI, *La formazione dei religiosi secondo la prima Regola di s. Francesco*, 406-418; G. PAGLIARA, *Perché i giovani bussano alla porta del convento francescano*, 430-439; P.S. ALESSANDRI, *Il superiore educatore negli scritti di s. Bonaventura*, 446-454; G. VERANI, *Linee fondamentali dell'animazione vocazionale dopo il Concilio Vaticano II*, 422-429.

²⁸ N. MERELLI, *Vita di comunione nei gruppi di Rinnovamento*, 56 (1981) 325-340; L. LEHMANN, *I recenti movimenti ecclesiali ci interpellano*, 56 (1981) 367-388.

²⁹ Cf. CLEMENTE DA SANTAMARIA IN PUNTA, *Comunione o... non belligeranza?*, 54 (1979) 149-156; e le domande e risposte della rubrica *L'Italia Francescana risponde* in tutto questo periodo.

³⁰ Con i seguenti contributi: MARIANO D'ALATRI, *I frati minori cappuccini ossia 450 anni di servizio alla Chiesa*, 512-532; ILARINO DA MILANO, *Il carisma della riforma dei minori cappuccini e l'autorità gerarchica, civile e popolare*, 533-558; C. CARGNONI, *L'apostolato dei cappuccini come «redundantia di amore»*, 559-594; O. SCHMUCKI, *La figura di san Francesco nelle prime Costituzioni cappuccine*, 595-624; F. ELIZONDO, *Regola francescana presso i primi cappuccini*, 625-666; OPTATO VAN ASSELDONK, *La Persona di Cristo nelle prime (e ultime) Costituzioni*, 667-678.

Nello stesso anno p. Corrado Gneo pubblica anche un suo *Congedo*, a conclusione del servizio affidatogli³¹.

7. MICHELANGELO LATTANZIO (1993-1994)

Se è vero che lo spazio dedicato alla contemporaneità era molto più consistente di quanto fosse stato in precedenza, è anche vero che comunque la rivista manteneva di fatto un taglio prevalentemente storico. Alcuni avvenimenti pur importanti per la vita dell'Ordine, come il rinnovamento delle Costituzioni, la pubblicazione delle Fonti Francescane, il V Consiglio Plenario, ad esempio, ricevono poca o nessuna attenzione. Si può dunque comprendere la brusca virata che la rivista riceve nel 1993 ad opera del nuovo direttore, p. Michelangelo Lattanzio³².

Anzitutto, essa perde l'articolo, e viene rinominata *Italia Francescana*, com'è attualmente. Viene inoltre rinumerata e ridatata lasciando l'anno dalla fondazione tra parentesi: anno I, n. 1 [LXVIII]. Perde la numerazione unica all'interno dell'annata e ogni fascicolo ricomincia dalla pagina 1. Da bimestrale diventa trimestrale. Si sottotitola *Rivista internazionale di cultura* e in inglese *International Review published by CIMP Cap*. Riceve un indubbio rinnovamento e ammodernamento della grafica. Incomincia ad uscire con i testi in doppia versione: italiana e inglese.

Una novità, a livello istituzionale, è che da essere delegata alla Provincia romana, la responsabilità della rivista passa alla CIMP Cap. Il presidente, p. Fidenzio Volpi, dichiara che a livello d'intenti «la "nuova serie" si qualifica per l'apertura del francescanesimo italiano alle componenti culturali che provengono dal mondo e dalle culture extraeuropee, in evidente sintonia con il segno dei tempi che ci porta all'incontro planetario e, nel medesimo istante, alla rivalutazione delle culture locali»³³.

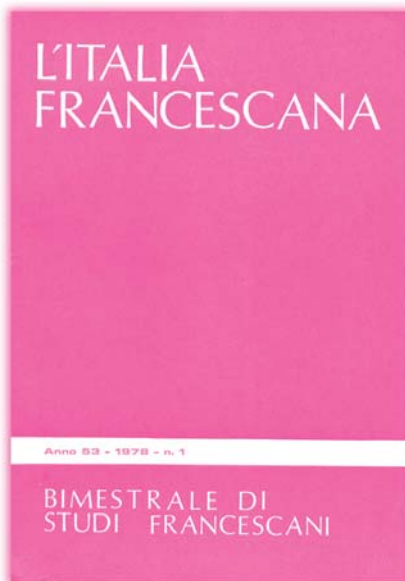
È di rilievo un doppio fascicolo pubblicato nel 1993, interamente a colori, dedicato all'iconografia di santa Chiara e curato da p. Servus Gieben.

Nell'insieme, però, l'operazione di rinnovamento rimane incompiuta, visto che nel 1994 esce un numero doppio (1-2), e poi un numero 3, senza che l'annata venga completata.

³¹ 66 (1991) 314. Nel 1992 esce soltanto un numero unico monografico.

³² Specializzato in sociologia, p. Michelangelo aveva già diretto la rivista *L'Aurora serafica* e pubblicato *Il Sistema sociale della parrocchia urbana*, L'Aurora, Bari 1981.

³³ 68 (1/1993) 3.



L'evoluzione della copertina

8. VIRGILIO DI SANTE (1995-2004)

La CIMP Cap affida la propria rivista ad un nuovo direttore, p. Virgilio Di Sante. Il sottotitolo è *Rivista di cultura francescana*. Da trimestrale la periodicità passa a quadrimestrale. La grafica si fa più semplice ma resta in continuità con la reimpostazione della copertina precedente. Viene mantenuta anche la numerazione autonoma delle pagine di ogni fascicolo.

Ordinariamente la rivista si articola nelle quattro sezioni di *Studi e ricerche*, *Esperienze e testimonianze*, *Letteratura e arte*, *Note bibliografiche*. Le varie sezioni sono sovente intervallate da disegni di artisti realizzati appositamente per il periodico. Oltre che i Cappuccini più impegnati nell'ambito della riflessione e della ricerca, tra i collaboratori compaiono all'inizio bei nomi della cultura italiana contemporanea cattolica e laica: Achille Ardigò, Massimo Cacciari, Lilia Sebastiani, Cristina Koch. Frequenti e interessanti sono i fascicoli monografici come quelli dedicati all'inculturazione francescana (1/1995), alla pietà popolare (3/1995), alla presenza dei francescani nel nostro tempo (3/2002) e sul primo (1/2003) e sul secondo e terzo secolo di storia francescana (2/2004). Persistente è la presentazione di studi sui tabernacoli cappuccini, con una bella documentazione fotografica. Nello stesso periodo viene attivato il sito web della rivista, con l'indirizzo www.italiafrancescana.it, e avviata una collana, intitolata *Nova et vetera*³⁴. Infine viene stampato un supplemento contenente la raccolta degli *Indici 1995-2004*.

9. I PROSSIMI OTTANT'ANNI DI ITALIA FRANCEScana

Le poche indicazioni offerte nelle pagine precedenti intendevano essere soltanto un'introduzione alla rilettura dei primi ottant'anni della rivista dei Cappuccini italiani, come specchio di ciò che l'Ordine è stato in questo tempo.

In quanto dal 2005 il servizio della direzione è stato affidato a chi scrive, ci permettiamo di offrire alcune indicazioni sul compito che nel nostro tempo spetta ad una rivista come *Italia Francescana* e sugli strumenti per adempierli. Le raduniamo attorno a due nuclei.

Il primo è quello della *progettualità*. Il dibattito sulla funzione di *Italia Francescana* è antico: una rivista per la storia? una rivista per l'attualità? Nel corso del tempo sono state scelte impostazioni accentuate ora nell'u-

³⁴ Vi vengono pubblicati AA. VV., *L'obbedienza torna virtù* (2000); AMBROGIO, *Inni* (2001); L. DEL VECCHIO, *Come neve* (2002); C. DI NARDO - G. SALONIA (edd.), *La «fraternitas» di Francesco d'Assisi* (2003).

no ora nell'altro senso. Talora questo è dipeso semplicemente dalle inclinazioni dei direttori o dalle competenze dei collaboratori disponibili. Quella tra attenzione al passato e attenzione al presente è probabilmente un'alternativa mal posta, perché l'una e l'altra si includono vicendevolmente. Tuttavia, è certo che *Italia Francescana* non nasce come un duplicato di altre riviste storiografiche ma con la missione di raggiungere i Cappuccini italiani nel presente della loro formazione e del loro ministero. Del resto, le riviste di storiografia francescane sono molte e oggi, in alcuni casi, i loro redattori si interrogano sul modo in cui mantenere anche per il futuro una propria significatività scientifica nel nostro contesto culturale. Crediamo allora che *Italia Francescana* manterrà la propria ragion d'essere, in quanto si confermerà nella propria vocazione di strumento di accompagnamento dei Cappuccini italiani. Questo bisogno è più attuale che mai e, se la rivista non esistesse già da ottant'anni, oggi occorrerebbe inventarla. S'intende che in un Ordine come il nostro, vivo ormai da mezzo millennio, la conoscenza delle radici è una dimensione costitutiva. Ma le sfide che vengono alla nostra Fraternità dalla nuova ecclesiologia post-conciliare, dalle trasformazioni che investono la vita religiosa, dal contesto culturale e sociale del nostro mondo che cambia rapidamente, esigono l'informazione e l'intelligenza dei fenomeni, in vista di una presenza efficace. L'Ordine ha sempre provveduto a questo processo, anche in tempi recenti. In questo impegno *Italia Francescana* è chiamata ad inserirsi.

Il secondo nucleo di riflessione è sulla rete dei *collaboratori*. Abbiamo riportato l'appello di p. Ottavio d'Alatri, nel primo fascicolo, per il reclutamento degli ingegni migliori. Tale priorità rimaneva ancora quarant'anni dopo, allorché p. Giammaria da Spirano dichiarava che la collaborazione non era mancata, ma doveva diventare più ampia e più stabile.

Questo, veramente, è l'unico problema *vero* della Rivista. [...] Il nostro Ordine conta migliaia di specializzati nelle più diverse discipline e molti sono coloro che, al di fuori di esso, simpatizzano con noi e sono in grado e disposti a collaborare con noi. Perché non raccogliere queste energie? Perché non unirli tra noi? Si rifletta che la Rivista è l'unica espressione di vita e di unità dell'Ordine in Italia. Unire le forze per presentarci dignitosamente è, dopotutto, elementare dovere verso l'Ordine stesso³⁵.

Immutato rimane l'appello nel 1975, a cinquant'anni dalla fondazione, allorché a lanciarlo è p. Mariano d'Alatri.

³⁵ GIAMMARIA DA SPIRANO, *Ai lettori e agli amici*, 40 (1965) 4s.

Da più parti si denuncia il preoccupante fenomeno della penuria delle vocazioni religiose e sacerdotali. Che io sappia, però, nessuno, o quasi, ha fatto attenzione ad una naturale conseguenza della medesima crisi. Nelle varie province dell'Ordine, non escluse purtroppo quelle italiane, sono venuti meno quegli studentati filosofici e teologici, nei quali svolgevano la loro attività di docenti dinamici gruppi di lettori. Fatalmente, giorno dopo giorno, sta venendo meno una struttura portante dell'Ordine, quella che, in fondo, per secoli ne ha tenuto alto il prestigio e la capacità operativa nei diversi campi dell'apostolato. Centri di cultura e di sapere che si spengono inesorabilmente, cagionando, di riflesso, un inevitabile e preoccupante abbassamento del livello culturale, soprattutto in campo religioso, in un tempo in cui, come mai nel passato, v'è nel mondo una vertiginosa crescita e dilatazione della cultura³⁶.

Oggi, nel 2006, la situazione non è troppo diversa. Numerosi sono i Cappuccini impegnati nella ricerca e nell'insegnamento nelle scuole interne, nelle Facoltà Teologiche che si vanno costituendo in Italia, nelle Università statali e pontificie. Ma, salvo l'impegno nelle realtà particolari, è possibile pensare ad un progetto comune che ci veda convergenti in quanto appartenenti al medesimo Ordine? È possibile contribuire al Progetto culturale della Chiesa italiana? È possibile un forum interdisciplinare nel quale confrontarsi liberamente e scambiarsi le ricchezze? È possibile poi convergere in un'opera che rappresenti una sintesi superiore, e metta questa a disposizione dei nostri frati e di quanti sono sinceramente alla ricerca della verità? Crediamo che la risposta sia senz'altro affermativa, perché, nonostante si parli di un certo declino culturale nell'Ordine, tuttavia le risorse umane rimangono consistenti. Bisogna non si disperdano nelle sacche dell'individualismo e del provincialismo. In dialo-

³⁶ MARIANO D'ALATRI, *I Cinquant'anni*, 191. A partire dall'impostazione storiografica della rivista, la proposta si traduceva nella costituzione attorno ad essa di un gruppo di studiosi, selezionati tra gli archivisti e i bibliotecari. La prospettiva è quella di coltivare studi seri sulla storia del nostro Ordine, con lo scopo di «dare finalmente un volto genuino a quel cappuccinesimo italiano, che finora, purtroppo, è conosciuto quasi esclusivamente attraverso il prisma deformante di cronache e tradizioni» (192). Merita di essere riportato il bell'elogio tessuto dei collaboratori: «La stragrande maggioranza [di questi], benché non abbia un nome celebre, si sono resi anch'essi altamente benemeriti nel campo della storiografia del francescanesimo in Italia. È gente entusiasta del proprio ideale e della propria storia, e tutta impegnata nel tirar fuori dai ricchi archivi conventuali e provinciali documenti e codici che, a loro avviso, troppo a lungo sono rimasti ignorati. [...] V'è qualche cosa di commovente nell'amore con cui, per lo spazio di cinquant'anni, questi e altri numerosissimi collaboratori - tanto spesso, semplici autodidatti nel campo storiografico - si sono impegnati per portare alla luce certi tesori nascosti in umili o, anche, in famosi archivi» (186).

go con le altre istituzioni culturali dell'Ordine, come l'Istituto Storico e l'Ufficio Generale della Formazione, in sintonia con altre opportune iniziative³⁷, *Italia Francescana* presume di avere una funzione da svolgere su questa frontiera, promuovendo il dialogo e l'interazione, stimolando alla riflessione e alla ricerca, nel nostro presente complesso nei linguaggi e nelle medialità. Così, con la collaborazione massima, la rivista dei Cappuccini sarebbe un'occasione di ricerca ma anche un'esperienza di fraternità, e i suoi primi, ricchissimi, ottant'anni di vita sarebbero onorati da un futuro altrettanto significativo.

SOMMARIO

Italia Francescana, la rivista dei Cappuccini italiani, ha compiuto ottant'anni, in quanto è stata fondata nel 1926. L'articolo ne ripercorre la storia, attraverso i direttori che si sono succeduti. *Italia Francescana* ha esercitato la funzione di comprensione delle radici del francescanesimo e dell'Ordine cappuccino, in vista della formazione dell'efficace presenza dei Frati nella Chiesa e nella società.

Italia Francescana, the magazine of the italian Capuchins, was founded in 1926 and so it's eighty years old. The research shows this story, through the series of the directors. Italia Francescana has exercised the function of understanding of the root of the Franciscan movement and of the Capuchin Order, for the formation of the presence of the Friars in the Church and in the society.

³⁷ Ad es. muove i suoi primi passi il *Forum* dei ricercatori e studiosi italiani: cf. G. PASQUALE, *Il primo «Forum» dei Cappuccini studiosi in Italia*, 80 (2005) 507-517.

